

## Un discorso di Ada Negri

*“Signori, Signore,*

*(...) Noi donne oneste, perfettamente in regola coi costumi e con le leggi, abbiamo, infinite volte nella vita, pronunciata con ribrezzo, con pietà superficiale o con ira orgogliosa la parola – prostituta. – Abbiamo con cura solerte e gelosa nascosto alle nostre figlie, o alle giovinette affidate alla nostra custodia, i giornali ed i libri che parlavano di donne perdute. Per la via, abbiamo voltato con repulsione istintiva la testa, distogliendo lo sguardo dalla figura femminile che ci passava dinanzi, in una nube di acuti profumi, dipinti i capelli ed il viso, col passo ondulante e il contegno sfrontato. Ma non abbiamo mai pensato che quelle creature sono, il più delle volte, più disgraziate che perverse. Non abbiamo mai pensato che esse sono sorelle nostre, in nome della Natura e del Vangelo, e che, venuti a tempo, una parola alta e buona, un indirizzo diverso, un altro orizzonte dischiuso, avrebbero forse ottenuto, in qualcuna almeno di quelle donne, miracoli di bene.*

*Certo la questione della prostituzione è terribilmente ardua, complessa e spinosa, ed ha le sue radici nell’oscura compagine sociale, nel secolare egoismo, nel problema economico, e – bisogna ammetterlo – nelle inevitabili eredità fisiche e psichiche.*

*La cortigiana di razza, l’avventuriera potente e trionfante nella forte bellezza, nell’ardore dell’insaziabile carne, nell’ipertrofia dell’organismo sensuale, nella assoluta mancanza di senso morale, non può e non potrà forse mai essere eliminata dalla società. – Aspasia, Imperia, La Pompadour, Emma Lyona, Nanà – scintillanti, incoscienti, prepotenti ed invincibili come forza di natura, sorsero e sorgeranno dalle impurità e dalle menzogne del loro tempo, sbocciando come mostruose orchidee, passando come violente meteore, sospinte dalla fatalità del loro essere e del loro destino.*

*Ma intorno e dietro ad esse, nell’ombra, c’è un infinito numero di sventurate che non nacquero a quella vita, e che, invece, la miseria, l’abbandono, il cattivo esempio e le perfide insinuazioni di innominabili rettili umani, gettarono sulla strada della prostituzione.*

*Erano forse bambine gracili e delicate, dall’anima dolce che avrebbe dato squisiti fiori di bellezza, se vi fosse stato gettato un buon seme. E, ancora in embrione, il loro spirito venne contaminato: e il loro corpo ancora quasi infantile venne abbandonato alle ignobili brutalità di un vecchio che pagava. – Così, rovinare, ammalate di corpo e d’anima, costrette alla più vergognosa fatica che al mondo si possa immaginare, noi le vediamo (quando pure non muoiono prima di mali inconfessabili, di peritonite o di consunzione) vecchie a vent’anni, decrepite a trenta, perdute nelle case di tolleranza, negli ospedali, nei sifilicomi, sulle strade, sui palcoscenici dei caffè di concerto di quart’ordine – o in fondo alle carceri.*

*Ed è pieno il mondo di queste adolescenti destinate ad una così orribile immolazione: e, se noi veramente vogliamo che non siano inconsistente e vana retorica le grandi parole di pietà e di carità delle quali ci riempiamo così ardentemente la bocca ed il cuore, dobbiamo tutto dare e tutto fare perché non venga consumato questo assassinio. Schiave bianche – Chi ha trovato, per esse, questo nome?... Non lo so. – So che dice tutto, la bassezza e l’orrore di quelle vite, e il nostro rimorso e la nostra pietà.*

*Il Comitato di Milano non è che uno dei tanti anelli della catena che unisce le più civili città italiane e straniere in quest’opera di redenzione. Per espressa volontà della giovane e gentile Signora, ingegno fervido ed anima forte che diede per la prima dieci mila lire perché l’asilo “Mariuccia” potesse fondarsi, esso deve essere non già una sovrapposizione ai varii istituti già esistenti in Milano allo scopo di ricoverare le giovinette pericolanti e pericolate; - ma una specie di anello di congiunzione ad esse, una casa di deposito che accetti immediatamente, in qualsiasi caso e senza formalità legali di sorta, le povere giovinette minorenni poste sull’orlo della perdizione da genitori incoscienti ed infami, o da vili intermediarii.*

*In questo asilo, esse troveranno, pel momento, un tetto, una difesa, aria respirabile e l’affetto e la guida materna di donne d’alta e sicura coscienza che cercheranno d’indirizzarle verso una via più serena, un lavoro*

*adatto alle loro facoltà, oppure di farle accettare – pagando per esse una retta – in altri istituti più vasti e ricchi; ove possono essere educate e istruite.*

*Soprattutto (e bisogna che noi ci imprimiamo bene questo nell'anima) l'Asilo non è ora che la prima pietra di una colossale opera di rigenerazione, ben lontana e diversa dalle antiche manifestazioni di carità superficiale.*

*Delegate speciali, appositamente scelte e nominate, si interneranno negli oscuri ed intricatissimi meandri dei quartieri poveri, entreranno nelle casupole infette, scopriranno la piaga al fetore, strapperanno i bianchi rachitici fiori alla mefitica atmosfera che li farebbe putrefare. Ripeto: minorenni sempre e siano pure già cadute, purchè manifestino una sincera e forte volontà di uscire dal vizio, esse verranno accettate subito nell'asilo, senza alcuna di quelle eterne pratiche burocratiche che, ritardando il ricovero, rendono il più delle volte inefficace l'assistenza.*

*Certo bisogna essere positivi e pratici, né lasciarsi vincere dal concetto sentimentale che in ogni fanciulla pericolante vi sia una santa, o una vittima in ogni donna perduta.*

*Ma il seme sarà gettato, e, dove il terreno sarà buono, frutterà. Lo spiraglio di luce sarà aperto, e chi avrà occhi lo vedrà. Sarà spalancato il passaggio ad una ondata d'aria pura e refrigerante, e i polmoni non irrimediabilmente guasti potranno dilatarsi e guarire a quel soffio vivificatore. Qualche donna onesta e forte, qualche madre libera e cosciente uscirà dall'immondezzaio – e per questo solo noi potremo benedire opera nostra. Essa procederà lenta ma sicura, indagatrice e rigeneratrice, affermandosi, ingrandendosi, di pari passo con gli altri tentativi di utilità sociale.(...)”*

Dal “Corriere della Sera”, 15 dicembre 1902